

QUADRA

alternative dispute resolution

MANIFESTO
Quadra e l'approccio
trasformativo

DI CARLO MOSCA



Il mediatore trasformativo - nella visione originata da Folger e Bush nel loro *The Promise of Mediation* (1994) e sviluppata poi anche da altri autori - concepisce il suo intervento come un supporto all'apertura ed al mantenimento di un dialogo fra le parti che permetta a ciascuna di esse di considerare il conflitto sotto una luce diversa, e così di prendere le decisioni conseguenti considerate più idonee.

L'accordo, di per sé, non è un obiettivo del mediatore; può certo essere un esito auspicabile, ma che si verifichi o meno dipende dall'atteggiamento mutato delle parti e sarà frutto della loro libera scelta, maturata alla luce della 'trasformazione' della situazione originaria.

L'approccio trasformativo si basa su di un'analisi del conflitto inteso come fattore d'interferenza nell'interazione fra le persone, che crea nelle stesse incertezza, paure ed un senso di demonizzazione dell'avversario. Il mediatore trasformativo ha come obiettivo quello di supportare le parti in tale situazione, aiutandole a veder più chiara la situazione così da poter prendere decisioni conseguenti (processo di c.d. *empowerment*), arrivando magari a capire, se non giustificare, le ragioni della controparte (processo di c.d. *recognition*). Tale risultato dovrebbe scaturire nell'interazione, e nella convinzione che un confronto franco non può che generare maggiore consapevolezza.

L'intervento del mediatore, nel modello trasformativo, è comunque caratterizzato dall'assenza di atteggiamenti direttivi (concretizzanti, in particolare, nel dare consigli utili alle parti, fornire loro opinioni sul caso e sulla correttezza o meno delle soluzioni prospettate, se non addirittura spingerle "per il loro bene" ad un accordo). Naturalmente, anche il mediatore trasformativo interviene nel conflitto, ma lo fa guidato dalla convinzione che alla fin fine, son le parti che debbono prendere decisioni sul 'loro' conflitto e che conoscono certo meglio del mediatore ciò di cui stanno discutendo.

L'approccio trasformativo si differenzia così nettamente da altri modelli (quali quelli valutativo, quello problem-solving, quello narrativa, ...) che hanno come obiettivo principalmente la ricomposizione della lite. La diversità sul piano teleologico, ha ricadute naturalmente anche sulla gestione del procedimento (che mediatore trasformativo tende a lasciar gestire alle parti stesse, responsabilizzandole al riguardo).

Il termine "trasformativo" non tragga in inganno: non si tratta di trasformare le persone, bensì la qualità della loro interazione. Sotto tale profilo emerge chiaramente come la pratica della mediazione trasformativa non possa esser equiparata ad una sorta di terapia di stati patologici individuali. Resta pur sempre un intervento limitato nel tempo e focalizzato alla relazione, così come si manifesta in occasione della mediazione.

Anche l'attenzione agli aspetti cognitivi e relazionali delle parti coinvolte non conflitto non deve far pensare alla mediazione trasformativa come ad una pratica applicabili ai soli conflitti relativi a rapporti di lunga durata ed essenzialmente personali (tipici quelli in ambito familiare). Al contrario, il modello trasformativo può ben essere utilizzato in qualsiasi conflitto interpersonale sia a livello di individui (ad esempio nel settore commerciale), che di gruppi, che comunità più allargate.

Ed è un modello che - come la pratica di Quadra dimostra - bene



può esser utilizzato in contesti istituzionali, come quello disegnato dal decreto 28/10, visto tra l'altro che di fatto genera una [percentuale](#) più elevata di ricomposizione dei conflitti rispetto ad altri approcci (in particolare di quello problem-solving, che costituisce a tutt'oggi in Italia il modello dominante).

A cura di C.Mosca

Credits: immagine in prima pagina tratta dalla copertina del testo [*La promessa della Mediazione*](#)